

Corriere della Sera - Giovedì 10 Luglio 2025

I calcoli sull'impatto per l'Italia:

i più colpiti sono i macchinari,

danni a farmaci e alimentari

Il dossier

di Valentina Iorio

I dati di Confindustria. Aleotti: rischio delocalizzazione negli Usa

Dazi al 10%, considerati il possibile punto di caduta della trattativa tra Bruxelles e Washington, sommati agli effetti della svalutazione del dollaro, comporterebbero una perdita di 20 miliardi per l'industria italiana e di mezzo punto percentuale di Pil entro il 2026. Il settore che rischia di pagare il prezzo più alto è quello dei macchinari e degli impianti che potrebbe perdere 3,3 miliardi di euro, seguito dall'automotive (-1,7 miliardi), dai metalli di base (-1,6 miliardi) e dalla farmaceutica (quasi -1,5 miliardi). Mentre per l'industria alimentare la perdita stimata è di 1,4 miliardi, a cui si aggiungono altri 841 milioni in meno per quella delle bevande. A fotografare la situazione è una stima del Centro studi di Confindustria, che tiene conto di un deprezzamento del dollaro sull'euro del 10% a inizio luglio rispetto alla media 2024 e dell'effetto delle tariffe già in essere: 50% su acciaio e alluminio, 25% su auto e componenti e 10% sugli altri prodotti, tranne quelli esenti per ora da dazi come i farmaci.

La contrazione dell'export avrebbe ricadute anche sulla produzione. Per l'industria italiana dell'auto, già in difficoltà per la transizione all'elettrico e l'avanzata dei concorrenti cinesi, a fronte di una contrazione dell'export del 7,1% per effetto dei dazi e del dollaro debole, si stima un'ulteriore calo della produzione del 4,2%. «L'export è la locomotiva italiana. Su un saldo commerciale con gli Stati Uniti, che lo scorso anno si è attestato sui 39 miliardi di euro, una perdita di 20 miliardi rischia di avere un pesante contraccolpo», avverte Lucia Aleotti, vicepresidente di Confindustria. «La cosa che ci preoccupa di più nel medio termine è il rischio di delocalizzazione negli Usa», aggiunge, ricordando che investire in Europa è sempre meno attrattivo. «Fino al 2018 l'Ue era leader mondiale per investimenti esteri, con una media di 365 miliardi di dollari l'anno, vale a dire un miliardo al giorno — ricorda Aleotti — . Da allora c'è stato un crollo, ora siamo intorno ai 110 miliardi di dollari l'anno in media. Gli Stati Uniti sono stabilmente al primo posto e la Cina è cresciuta tantissimo». Per recuperare competitività è necessaria una svolta, a maggior ragione in questo contesto di incertezza legata ai dazi. «È fondamentale aprire al Mercosur, proteggere le imprese dal rischio di dumping dell'export cinese — conclude la vicepresidente — . Ma soprattutto servono politiche che stimolino gli investimenti per rendere le imprese capaci di volare. Siamo in un'epoca in cui gli Usa, così come la Cina, vogliono attrarre la nostra base produttiva che garantisce il nostro modello sociale: non ci si può accontentare di vivacchiare».

Gli altri due fronti

«È fondamentale aprire al Mercosur

e proteggere le aziende

dal dumping cinese»